

VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



POESIA E SENSO DELLA VITA



“Non conosco ragazzi della mia età che vadano a votare o vadano in Chiesa”, quando ho sentito questa frase sono rimasto per cinque secondi inerme a causa della tremenda verità che essa portava con sé. Mi fiondo di fronte al televisore per vedere chi era stato a dirla ed ecco qui una seconda sorpresa: Ultimo. Sì, proprio lui, il cantante delle canzoni d’amore, il cantante di Roma che riempie l’Olimpico un numero svariato di volte ogni estate. Immediatamente mi è tornata alla mente una frase di Gilbert Keith Chesterton la quale recita

così: “Non nego che debbano esserci i preti per rammentare agli uomini che un giorno dovranno morire. Dico soltanto che, in certe epoche strane, è necessaria un’altra specie di preti, chiamati poeti, per ricordare agli uomini che ancora non sono morti”. Non voglio chiaramente conferire ad Ultimo un ruolo così importante, ovvero quella ricordare agli uomini che non sono ancora morti, però nel deserto spirituale in cui ci troviamo, anche qualche frase detta qua e là da qualche cantante può essere significativa. Io spero che sia i preti che

i politici abbiano preso sul serio questa opinione, che chiamerei purtroppo oggettività e che cerchino di fare meglio, visto che è sotto gli occhi di tutti che c'è qualcosa che non va. In queste poche righe non mi appresterò a fare un excursus storico delle cause per cui la politica e la Chiesa si trovino in queste situazioni, mi piacerebbe invece parlare di quanto sia importante non rimanere inermi di fronte a simili provocazioni. Vorrei iniziare da alcune esperienze accadute proprio all'interno della nostra opera. Con l'Associazione sportiva, la Gagliarda, siamo andati a fare un ritiro prima dell'inizio del campionato. Eravamo grosso modo una quarantina, la maggior parte dei quali non credenti. Sembra assurdo dirlo, ma abbiamo avuto a che fare proprio con il prototipo di giovane di cui parla Ultimo. Quando mi sono reso conto che noi "senatori" della squadra eravamo rimasti in pochi, ci siamo guardati in faccia e siamo partiti. Lo sport è metafora della vita e Gino Bartali ha usato proprio il suo talento sportivo per curare e salvare tante anime. Abbiamo perciò iniziato a presentare delle proposte a questi ragazzi, a partire dallo sport. Primo fra tutti, il lavoro sul successo (altra parolina magica di questa epoca relativista) e sulla felicità che ogni uomo desidera e quindi giù con Maradona, Pantani, Velasco e altri "grandi" personaggi, messi a confronto con la statura umana di Gino Bartali. La sua determinazione, la sua non soggezione al potere, la sua forza nel non barattare mai i suoi ideali e la sua contrapposizione al regime, hanno letteralmente catturato i ragazzi. Non paghi di ciò, abbiamo portato tutta la squadra a Foce di Montemonaco dove abbiamo raccontato la storia di don Basilio Brunori, parroco di questo posto sperduto che, per amore di Dio e degli abitanti di Foce, fece tanto del bene. Al termine di questi giorni insieme molti di questi ragazzi ci riempivano di domande e si sono resi conto che alle volte è proprio il non senso che governa le giornate di ciascuno di noi. A questo punto è necessario dire che è compito di ciascun cristiano proporre una vita, un'esperienza; chi crede in una fede personale e nascosta, non ha nulla a che vedere con i Santi della Chiesa che ci hanno preceduto. Il politico credente che "per ragion di mercatura" fa una campagna elettorale inginocchiata al politicamente corretto ne risponderà di fronte a Dio. I credenti tutti, preti, laici e politici devono proporre Cristo, non i cocktail e i rave party. Così hanno sempre fatto gli uomini di Dio da sempre, in qualunque epoca e con qualsiasi moda. San Francesco, San Giacomo della Marca, San

Benedetto, San Filippo Neri e tutti gli altri hanno sempre messo al centro Cristo senza se e senza ma. Hanno proposto la vita eterna, la salvezza dell'anima, la misericordia la pace e la vita, hanno tirato in su lo sguardo dell'uomo ricordandogli che era fatto per il cielo e per le stelle. Questo è il nostro compito, quello che Chesterton esprimeva così: "I poeti non si sono mai abituati alle stelle, e il loro compito è impedire che gli altri vi si abituino". Questo è il compito del cristiano in questa epoca apparentemente persa e senza speranza.

Pier Giorgio Sermarini



TANTI AUGURI A...

Giacomo Pellei	5/10
Marco Girolami	17/10
Gianluca Ascani	21/10
Pavesi Simone Furlan	25/10
Donato Ciutti	25/10
Federico Capriotti	29/10

STORIE DI GENTE VIVA

PAPA LEONE XIII

Cari lettori,
 in questo numero ci piaceva riportare la figura di un papa che intervenne attivamente nella questione sociale del suo tempo: Papa Leone XIII. La questione sociale nell' ottocento nasce a seguito del progressivo sviluppo che la società stava avendo e che vedeva le classi operaie subire ingiustizie da parte del desiderio di profitto dei padroni. Di tutto questo sviluppo ideologico di fine Ottocento, la Chiesa dovette prenderne atto e confrontarsi. La risposta a tutto questo fu lo sviluppo di opere caritative ma soprattutto attività teoretiche e organizzative, da applicare poi sul territorio, necessarie per prendere posizioni nette riguardo alla situazione, ma una risposta ancora maggiore venne proprio da papa Leone XIII. Divenuto pontefice nel 1878, nel 1891 emanò l'enciclica *Rerum Novarum* che costituì il fondamento teorico della dottrina sociale cattolica e rappresentò la risposta della Chiesa sulla questione operaia. Partendo dal riconoscimento dei grandi mutamenti provocati dal capitalismo, il pontefice, difendeva come naturali e intangibili i diritti della proprietà privata, criticava fortemente la concentrazione eccessiva della ricchezza in poche mani e auspicava la diffusione della piccola e media proprietà. Decisa era la sua condanna del socialismo, del comunismo e della teoria della lotta di classe in quanto dottrine eversive dell'ordine sociale voluto da Dio. In queste egli vedeva però i segni della reazione prodotta dall'iniqua distribuzione dei beni materiali. Il giusto ordine economico e sociale veniva individuato nell'ordinamento corporativo di matrice medievale, fondato sull'unione delle associazioni delle varie categorie produttive, dagli imprenditori fino alle masse lavoratrici, aventi il fine di impedire la lotta di classe, di trovare l'accordo dei legittimi interessi delle parti e di stabilire in tal modo una durevole armonia sociale. L'enciclica favorì nel mondo cattolico la crescita di correnti politiche e sindacali che, in contrapposizione e in concorrenza soprattutto con i socialisti, volevano andare incontro alle esigenze di un rinnovamento all'insegna di una democrazia cristiana. Da questa teoria, in Italia, avvenne la nascita dell'opera concreta della carità.





Furono molte le personalità carismatiche dei santi, definiti santi sociali, che nel cuore dell'Ottocento si prodigarono nei confronti della nuova classe operaia. Cafasso nei confronti dei carcerati, Don Bosco verso i ragazzi abbandonati etc... Da questi uomini e dai loro aiutanti nacquero centinaia di grandi opere che andavano dalle fabbriche per insegnare i mestieri ai giovani, agli ospedali per assistere i malati cronici, ai disoccupati e alle donne sole. Ma la dimensione della carità non si fermò solo all'Italia, ma si allargò anche oltre i confini nazionali, in particolar modo in Africa, Argentina e Stati Uniti (con l'opera di Santa Francesca Cabrini). Numerose furono le Congregazioni di nuova fondazione, che in tutta Europa e, particolarmente in Italia fecero della carità e del rapporto con i poveri lo scopo fondamentale della loro esistenza. Non ci si limitava a provvedere ai bisogni elementari (cibo e vestiario), ma ci si specializzò: religiosi e laici, spinti dalla fede e dalla carità, si dedicarono all'insegnamento con scuole di ogni ordine e grado, all'assistenza ai malati, agli anziani, ai carcerati, nelle opere giovanili, in quelle a favore degli operai e nell'assistenza agli emigranti. Nacque l'Opera dei congressi e dei comitati cattolici, la cui seconda sezione fu dedicata alle opere di carità. Fu questa un'associazione, controllata dagli intransigenti, che promuoveva in ogni angolo del paese società di mutuo soccorso, patronati, cooperative, casse di credito rurali e artigiane, cantine sociali e società di assicurazione.

Sono uomini come Papa Leone XIII che hanno avuto un ruolo primario nella storia, non solo del nostro paese, ma del mondo intero. Con il suo esempio ha dato vita ad una rinascita della Chiesa, risvegliando i cuori di tanti fedeli e ricordando qual è l'obiettivo di ogni cattolico su questa terra: combattere quotidianamente la propria battaglia, contro il peccato e le insidie del demonio.

Proprio per questo vogliamo concludere con la bellissima preghiera, che scrisse proprio Papa Leone XIII, a seguito di un'apparizione, in cui sentì chiaramente due voci distinte, quella di Gesù e quella del demonio. Ebbe poi una vera e propria visione in cui disse di aver visto la Terra avvolta dalle tenebre e da un abisso, legioni di demoni che si spargevano per il mondo per distruggere le opere della chiesa e attaccarla. E, in seguito, apparve San Michele, che vide intervenire solo nel momento in cui i fedeli iniziarono a pregarlo e ad invocare il suo aiuto. Era il 13 ottobre 1884, questa preghiera, che ormai in pochi conoscono, dovrebbe essere recitata quotidianamente da tutti, per ricordarci di combattere ogni giorno la buona battaglia.

"San Michele Arcangelo,
difendici nella battaglia contro le insidie e la malvagità del demonio.
Sii nostro aiuto, supplichevoli ti preghiamo che Dio lo domini.
E Tu, Principe della Milizia Celeste,
con il potere che ti viene da Dio,
ricaccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni, che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime.
Amen"

Martina Giustozzi
Flavia Graci

IO NON SONO DEGNO MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

Cari lettori,

nell'articolo di questo mese vorrei parlarvi di una vicenda che è insolito trovare tra le righe di questa rubrica ma che sta riguardando la scena musicale attuale.

Ormai da qualche settimana, sui social e nel panorama musicale non si parla d'altro che degli episodi che vedono coinvolti tre cantanti, o meglio, tre rapper: il milanese Federico Leonardo Lucia, in arte Fedez, il romano Nicolò Rapisarda, in arte Tony Effe, e infine uno degli ultimi arrivati nella scena, Niky Savage, pseudonimo di Nicholas Alfieri. Il "dissing", che per noi italiani corrisponde ad un litigio tra rapper, nasce da una mancata collaborazione tra Fedez e Tony Effe, cosicché il primo dei due si è trovato a chiamare al suo posto il giovane Niky Savage. Da questa canzone sono susseguiti insulti, tramite Instagram stories, canzoni e interviste, che non si sono limitati alle loro persone ma che hanno coinvolto anche le loro compagne o ex compagne, e addirittura i figli del rapper più anziano dei tre. Non mi addentrerò troppo nei dettagli di questi avvenimenti perché non ne vale la pena, ma vorrei focalizzarmi su un aspetto in particolare.

La cosa più scandalosa di questo teatrino è la risonanza mediatica che tutto questo ha avuto. Le prese in giro, sfociate in litigio, di questi "ometti" che hanno parlato prima del modo di acconciare i capelli e poi dell'educazione dei propri figli, sono state l'argomento più in tendenza sulle piattaforme social come Youtube Instagram, Spotify e Twitch. Ho avuto qualche dubbio nel voler affrontare questa vicenda e scrivere questo articolo per non rischiare di entrare nel ciclone di simil opinionisti TikToker.

Merita un giudizio, però, quello che è ormai diventato il mondo della musica. Oggi nella maniera più misera come dimostra questa storia, i cantanti non hanno più niente da trasmettere. Il loro unico obbiettivo è arrivare in cima alle classifiche di ascolti in qualsiasi modo possibile.

Il fine della musica non è più esprimere un talento o trasmettere un messaggio giusto, o sbagliato che possa essere, ma raggiungere i cosiddetti stream, il massimo degli ascolti.

Questa ridicola vicenda è la testimonianza più evidente. Tra gli argomenti che questi rapper hanno affrontato ci sono anche temi come l'abbandono dei figli, la malattia e il sessismo trattati senza la minima consapevolezza di ciò di cui si sta parlando, solo per aumentare il numero delle proprie visualizzazioni.

Alle radici della musica italiana c'era la nostra splendida lingua che ha permesso attraverso la voce di tanti cantautori del passato di esprimersi su temi come la libertà, l'amore, la disperazione e la sofferenza dell'uomo ma anche la stessa politica che permetteva di crear dibattiti che nel bene e nel male hanno contribuito alla cultura del nostro paese. Pensate allo stesso de Andre, Gaber o Lucio battisti.

Oggi invece siamo costretti a sentire nel migliore dei casi canzonette che descrivono delle belle e grosse collane sfavillanti, con un lessico limitato a 18/20 parole, aiutate dall'autotune che fa diventare questa "espressione culturale" più o meno accettabile.

Questa è musica?

Vorrei concludere con la frase di un pianista che parla del ruolo della vera musica e dei suoi pezzi, come uno strumento per liberarsi delle miserie umane e non piuttosto per renderci partecipi di bisticci tra vanitosi.

"La musica è una rivelazione più profonda di ogni saggezza e filosofia. Chi penetra il senso della mia musica potrà liberarsi dalle miserie in cui si trascinano gli altri uomini." Ludwig van Beethoven

Giovanni Pellei



L'ARTE NELLE DISSIDENZE: L'ARTE COME STRUMENTO DI LIBERTÀ'

Guardandolo dal punto di vista storico, il mese di settembre ci riporta alla mente l'inizio di un evento che ha cambiato radicalmente la storia successiva. Nell'alba di quel primo giorno di settembre dell'anno 1939, infatti, ha inizio la Seconda Guerra Mondiale. Il ruolo dell'arte cambia totalmente prendendo due connotazioni evidentemente opposte: da una parte abbiamo un'arte decisamente critica mentre dall'altra ne abbiamo una strumentalizzata dal potere e volta a fortificare la posizione totalitaria dei grandi di questo periodo. Innumerevoli sono le testimonianze di dolore: i campi di concentramento, i rastrellamenti, le fucilazioni... tutto sta a testimoniare un periodo di terrore che grava sull'uomo. Scorrendo tra le tante opere elencate una di queste ha attirato particolarmente la mia attenzione: "Massacro" di Renato Guttuso. Quest'opera non mi ha colpito tanto per lo stile dell'opera in se, quanto per ciò che essa rappresenta ed il modo con cui l'artista si è posto di fronte a quello che è accaduto di fronte ai suoi occhi. Rappresenta, infatti, uno degli eventi più tragici della storia cittadina romana. 335 uomini vengono catturati, massacrati e trucidati nelle cosiddette Fosse Ardeatine. Col suo Neorealismo, Guttuso presenta una composizione caotica ed i volti delle vittime sono uniformati e non ben definiti proprio come lo è il ricordo dei singoli uccisi. Molti ne avranno sentito parlare ma in pochi sanno che proprio tra le vittime di questa ritorsione si nasconde una vera e propria lotta per la libertà, una storia di dissidenza. Il protagonista di tale racconto è Don Pietro Pappagallo. Don Pietro Pappagallo, nato a Terlizzi nel giugno 1888, era un sacerdote della diocesi di Roma. Fin dall'inizio del suo mandato a Roma egli si spende per il popolo: moltissime sono le attività a favore dei lavoratori che, venuti come lui dal Meridione, vessavano in condizioni tutt'altro che agevoli. Grazie alla spinta di questo piccolo presbitero, la Chiesa crea una grande "catena di carità", opere le quali avevano il compito di ridestare le vite degli operai. La sua opera comincia ad allargarsi e non può rimanere inosservata: di fronte ad essa la stessa Chiesa si pone nelle maniere più differenti. Chi con stupore e con voglia di aiutare Don Pietro e chi con uno sguardo cinicamente critico. Corre l'anno 1928 quando viene nominato viceparroco del Battistero più antico di Roma: San Giovanni in Laterano. Questo sembra rafforzare la sua posizione ma non sarà così: Mons. Baldelli, preoccupato dalla presa di posizione da "sindacalista" di Don Pietro, è

favorevole ad una posizione di compromesso fra Stato e Chiesa almeno in attesa del Concordato col Governo italiano. L'impossibilità di agire completamente in favore dei più deboli "frena" Don Pietro. Proprio quando era quasi deciso di lasciare Roma gli viene affidato un nuovo incarico: quello di cappellano presso le Suore Oblate del Bambin Gesù in Via Ubaldo 2. La sua casa diventa un vero e proprio centro di accoglienza che non nega l'aiuto a nessuno. Militari sbandati, perseguitati politici, amici in cerca d'aiuto, tutti quanti cercano rifugio da Don Pappagallo che apre la sua casa a chiunque. Il suo spirito non si affievolisce neanche quando, l'8 settembre 1943, nella Roma occupata dai Nazisti, la faccenda mette in pericolo la sua stessa vita. Il tutto passa inosservato agli occupanti tedeschi, nessuno ne è a conoscenza. Sarà Kappler, il capo della Gestapo romana, a rivelare come la notizia sia giunta loro: una donna, fingendosi bisognosa, raccoglie informazioni riguardanti le attività di Don Pappagallo e lo stesso viene fatto da Gino Crescentini che, disertore, era stato ospite della comunità di Via Ubaldo 2. Don Pietro viene arrestato il 29 gennaio 1944. La testimonianza cristiana non si affievolisce neanche di fronte alle brutalità del carcere di Via Tasso: privato del suo breviario ed insultato con ogni termine, egli risponde rimanendo accanto ai detenuti essendo più preoccupato della sorte dell'anima altrui che della propria. Dopo l'attentato di via Rasella, in cui persero la vita una trentina di occupanti tedeschi, viene dato l'ordine di giustiziare 335 persone: nel lungo elenco compare anche il nome di Don Pietro Pappagallo. Questi vengono portati in una cava di tufo e trucidati. Qualche giorno dopo il massacro, le volte della galleria vennero fatte saltare con la dinamite per ostruire il passaggio. Un testimone riferisce come i prigionieri, poco prima del massacro, abbiano chiesto una benedizione a Don Pappagallo. Liberatosi le mani dai ceppi ed alzatosi, impartì a tutti una benedizione, ultimo gesto di totale dedizione per gli altri. Testimonianza di grande vitalità, la vita di Don Pietro è grande esempio di come, nonostante i tempi duri in cui si è ritrovato a vivere, si possa andare oltre se si insegue un obiettivo più grande e se ci si spende per esso.

Francesco Kownacki



RADIO NOTTING HILL

ALLA RICERCA DEL BELLO E DEL VERO

Sono passati ormai cinque anni dalla fondazione di "Radio Notting Hill", la radio itinerante dell'Associazione San Giovanni Paolo II.

Come più volte è stato raccontato, nata nel 2019 come una piccola iniziativa di un gruppo di giovani, la radio è cresciuta grazie alla volontà di proporre una visione alternativa della realtà.

La spinta a condividere idee è stata sempre il motore principale di Radio Notting Hill, e così, questo piccolo gruppo di amici inizialmente senza mezzi né esperienza, provvisti di mezzi e di esperienza, ha lavorato con impegno, passo dopo passo, per far crescere questo progetto anno dopo anno, trasformandolo in una realtà sempre più solida e concreta.

I primi passi sono stati semplici: qualche amico, un computer e le prime registrazioni realizzate con uno smartphone di buona qualità. Così sono stati realizzati i primi podcast, caricati su SoundCloud, L'entusiasmo era molto, anche solo al raggiungimento di un centinaio di ascolti.

L'impegno è poi diventato sempre maggiore e un solo computer non è più bastato. Grazie alla possibilità di partecipare a diversi progetti, come Associazione San Giovanni Paolo II, siamo riusciti ad implementare il materiale di produzione, con altri due computer e diverse tipologie di microfoni per registrare in ambienti chiusi, ma anche all'aperto. Questo ci ha permesso di rendere la Radio una vera e propria piattaforma multimediale, anche con contenuti video, grazie all'apertura di un nostro canale Youtube. Sono stati proprio i video un trampolino di lancio per Radio Notting Hill, che hanno permesso di raggiungere un

maggior numero di utenti. Anche l'apertura delle pagine social ha giocato un ruolo fondamentale in termini di promozione.

Sono tanti ancora i progetti in cantiere, ma con il tempo, è emersa l'esigenza di un luogo fisico dedicato alla radio, poiché finora le produzioni sono state realizzate "in movimento", grazie alla disponibilità delle case dei vari membri del gruppo.

L'obiettivo, invece, è quello di dare a questa Radio gli strumenti necessari per poter crescere e diventare un vero punto di riferimento per i giovani, creando uno spazio in cui far emergere un pensiero critico e, insieme agli amici, esprimere un giudizio consapevole sui diversi aspetti della realtà che ci circonda.

Questo sogno sta finalmente per diventare realtà: un nuovo progetto permetterà la costruzione di una vera e propria sala di registrazione, situata in Contea, che sarà il cuore pulsante di Radio Notting Hill. Dotata di pareti insonorizzate e attrezzature professionali che riusciremo ad acquistare grazie ai fondi del progetto, questa "casetta" sarà il luogo dove creare contenuti di qualità sempre maggiore, permettendo alla radio di continuare a crescere e diventare un punto di riferimento per i giovani.

Un'altra importante novità sarà la creazione di un sito web

dedicato, dove sarà possibile accedere a tutti i podcast e i video prodotti, insieme a informazioni aggiornate sulla radio.

Il nostro desiderio di raccontare della futura casa di Radio Notting Hill, deriva dal fatto che questa, come tante altre, è una piccola parte di un'opera più grande. Dare uno spazio anche alla Radio, conferisce a quest'ultima un grande valore. Il nuovo spazio non sarà solo un luogo fisico, ma il simbolo di un progetto più ampio, dove amicizia, passione e la ricerca della verità trovano espressione. Radio Notting Hill, pur mirando a farsi conoscere, rimane fedele alla sua natura di voce "controcorrente", un progetto nato dal desiderio di far emergere ciò che è bello e autentico nel mondo, spesso oscurato da altre narrazioni. Questa nuova fase segna un passo fondamentale per la radio, che non solo trova finalmente una casa fisica, ma anche un rinnovato slancio per trasmettere i suoi ideali con ancora più forza e professionalità.

Valeria Graci

Seguici su:

Instagram: radionottinghill
Facebook: Radio Notting Hill
Spotify: Radio Notting Hill
Youtube: Radio Notting Hill



Radio Notting Hill

CARI LETTORI, IL NOSTRO "VIVERE E NON VIVACCHIARE", SI ARRICCHISCE DI UNA NUOVA RUBRICA TUTTA DEDICATA ALLA SAMB, SQUADRA DI CALCIO DELLA NOSTRA CITTA'. PER NOI LOSCHI IL CALCIO E' DA SEMPRE LO SPORT CHE PIU' AMIAMO, DUNQUE, VOGLIAMO PORTARE CONTINUI AGGIORNAMENTI CIRCA LE NOTIZIE E TUTTO CIO' CHE RIGUARDA QUESTA SQUADRA.

LA SAMB NELLE NOTTI MAGICHE

La Samb, lo sappiamo, è una squadra che oltre la serie B non si è mai spinta, ma che è riuscita a lasciare un' impronta importante in quel campionato tracciando a volte un segno nascosto non ricordato nella storia del calcio.

L'impronta che rimane della Samb nella stagione 1986-1987 avviene in maniera indiretta.

In alcune partite è sottomessa dagli avversari ma riesce a difendersi come solo la Samb sa fare tirando fuori il proprio senso di appartenenza. In una particolare partita di quella stagione la Samb è la prima fra tante squadre a scontrarsi contro un giocatore fortissimo, formidabile e che segnerà per sempre la storia e l'estate degli italiani nel 1990. Quel grandissimo giocatore è Salvatore Schillaci detto Totò. Alla 16° giornata di serie B il giovanissimo Schillaci è velocissimo e imperdibile da parte della difesa Rossoblu, costretta a commettere più volte fallo non riuscendo ad arginare il giovane talento del Messina.

Riesce a mettere il pallone in rete e a decidere la partita che termina con un risultato di 1-0. Da lì in poi segnerà solo altri 2 gol in campionato ma contribuirà a svariate vittorie del suo Messina. Solamente l'anno dopo riuscì ad esprimere al meglio il suo talento tant'è che terminata la stagione, Enzo Nucifora, messinese-sambenedettese che a quel tempo lavorava nel Messina, lo porterà a Torino alla Juventus nel 1989 all'età di 25 anni. Totò l'anno dopo avrebbe fatto emozionare una nazione intera portando l'Italia al terzo posto nel mondiale di Italia 90 da vero e proprio trascinatore grazie anche all'attacco formato da Baggio, Vialli, Mancini e Donadoni. Si classificò come miglior marcatore del torneo con ben, 6 reti esultando ad ognuna di esse sollevando le "iconiche" braccia al cielo, e arrivando 2° nella classifica del pallone d'oro riuscendo così a creare il mito che viene richiamato tutt'oggi delle famosissime Notti Magiche.

Lorenzo Di Egidio



L'ANGOLO DELLA SAMB

"E' LA MIA VITA E"

PROGETTO SOTTOCOLLE

RICOSTRUIRE CASE, PER RICOSTRUIRE TRADIZIONI E LEGAMI FRA GLI UOMINI.

Vogliamo acquistare un nuovo terreno, molto vicino a quello di cui siamo già proprietari oggi, dove intendiamo trasferire l'intera Scuola Libera Gilbert Keith Chesterton, che oggi conta più di 110 alunni, e tutti gli uffici che abbiamo acquistato tredici anni fa. Le case che vedete sorgere sulla "Contea" oggi sono state costruite con il nostro lavoro, mettendo insieme i nostri risparmi e ricevendo molte donazioni da amici da tutto il mondo, mossi senza dubbio dalla Divina Provvidenza. La nuova proprietà ha un costo di 580.000 euro. Non ricorreremo a prestiti bancari perché contiamo sulle nostre forze e su quelle dei nostri amici, che ci hanno sempre sostenuto in questi anni. Ma, soprattutto confidiamo nella Divina Provvidenza, nella quale crediamo più che nell'esistenza della terra su cui poggiamo i piedi.





SOSTIENICI

Abbiamo riscoperto l'importanza di tornare ad essere proprietari di luoghi e di essere strumenti nelle mani di Dio. L'acquisto dei terreni e la costruzione delle case sono state un'esperienza edificante per i nostri ragazzi, per i nostri adulti e benefattori.

In molti si sono sentiti partecipi di una piccola Rivoluzione avvenuta tramite le forze di ciascuno di voi e con l'aiuto di Dio.

Il nostro amico Chesterton l'avrebbe chiamata la Rivoluzione Eterna, perchè? Il motivo è semplice: il mondo è ormai diventato ostile ai legami e ha ormai sistematizzato una sorta di assistenza sociale spersonalizzata.

Noi abbiamo fatto una cosa altamente impopolare e avventurosa: abbiamo impegnato i nostri risparmi e le nostre forze per costruire il nostro piccolo mondo buono.

Le case che vedete oggi sorgere presso il Centro educativo "La Contea" sono state costruite con il nostro lavoro, mettendo insieme i nostri risparmi e ricevendo molti doni da tanti amici in tutto il mondo, mossi senza dubbio dalla Divina Provvidenza.

Abbiamo già versato 280.000 euro e dovremo versare la somma restante di 380.000 euro entro il prossimo Natale.

Vogliamo contare sulle nostre forze e su quelle dei nostri amici che ci hanno sempre sostenuto in questi anni. Non vogliamo ricorrere a prestiti bancari perché vogliamo cogliere l'occasione per dire che possiamo costruire qualcosa con le nostre forze, con l'aiuto reciproco e soprattutto con l'aiuto della Divina Provvidenza, nella quale crediamo più che nell'esistenza della terra su cui poggiamo i piedi.

INQUADRA IL QR CODE E
SCOPRI COME SOSTENERCI



LA NAVE DI TELEMACO

«CRESCe LA DOMANDA DI EDUCATORI CHE SIANO DAVVERO TALI. LO CHIEDONO LE FAMIGLIE, LO CHIEDONO TANTI INSEGNANTI CHE VIVONO LA TRISTE ESPERIENZA DEL DEGRADO DELLE LORO SCUOLE, LO CHIEDE LA SOCIETÀ NEL SUO COMPLESSO»
PAPA BENEDETTO XVI

Eccoci di nuovo qui lettori di vivere!

Il mese di settembre è il periodo in cui terminano le vacanze ed inizia un nuovo anno lavorativo/ scolastico. In questo articolo, per rimanere in tema, vi riporterò l'intervista fatta al nostro amico Lorenzo Belli, uno dei fondatori della scuola "La nave di Telemaco"

Ecco riportata l'intervista; buona lettura

-Buongiorno Lorenzo, ci racconteresti un po' la storia che ha portato alla nascita della scuola "La nave Telemaco" ?

La nostra scuola è nata ufficialmente a Roma nel settembre del 2020, durante la pandemia. L'idea di realizzarla ha origini ben più remote, precisamente otto anni fa, dopo che la mia famiglia e quella di Fabrizio, hanno incontrato, in momenti diversi e senza conoscerci tra di noi, i Tipi Loschi con la Scuola G.K.Chesterton e la loro modalità "alternativa" di educare. È da loro che abbiamo preso spunto per immaginare la "Nave di Telemaco". Siamo riusciti a concretizzare questa idea dopo qualche anno con l'arrivo dei nostri figli. La scuola nasce grazie all'intento di tre famiglie che hanno deciso di intraprendere questa avventura. Ovviamente ogni grande storia ha un grande inizio, ed infatti al primo giorno erano presenti cinque bambini (ovviamente tutti figli di questi "folli" genitori), all'interno di un "box auto" pronti e felici di iniziare l'anno scolastico (precisamente la scuola materna). La scuola è cresciuta in pochissimo tempo tanto che già nel marzo 2021 abbiamo avuto la grazia di essere accolti da padre Giovanni nella parrocchia di San Cleto e ad aumentare così anche il numero di iscritti. Oltre all'infanzia infatti abbiamo iniziato le medie e le elementari. Nel 2023 abbiamo nuovamente traslocato la nostra sede all'interno dell'Istituto salesiano Teresa Gerini" ed accogliamo 85 bambini e 40 famiglie.

-Come mai avete scelto questo nome? E perché invece come slogan la frase di Chesterton: "La sola ed eterna educazione è essere così sicuri che qualcosa è vero da avere il coraggio di dirlo a un bambino"?

Partiamo dal nome, penso che bene o male tutti conoscete la storia di Telemaco. Facendo un sunto per chi non la conoscesse, Telemaco è il figlio di Ulisse e Penelope. Il giovane greco non ha ancora avuto l'occasione di conoscere il padre poiché occupato nella guerra di Troia e nelle sue successive disavventure per tornare a casa. E così Telemaco rimane in Grecia al fianco di sua madre ma soprattutto alle prese con i terribili Proci, pronti a sostituire Ulisse. Per farla breve Telemaco, su consiglio di Atena decide di prendere in mano la sua vita e partire in nave alla ricerca del padre così da risolvere il problema dei Proci e riportare la pace. Il motivo per cui abbiamo messo su questa scuola è perché vogliamo che i ragazzi che ne fanno parte, vivano una vita grande e per fare questo hanno bisogno di basi solide. Ecco, la nostra scuola ha la stessa funzione che la nave ha avuto

AROUND THE WORLD



per Telemaco e cioè accompagnare il “navigatore”, educarlo e vivere insieme a lui mille avventure verso il Destino, verso la Verità, verso Cristo.

Per quanto riguarda invece lo slogan Chestertoniano, lo abbiamo scelto più come provocazione nei nostri confronti. Quello che offriamo come scuola è una compagnia di adulti ed educatori in comunione tra loro e che facciamo da esempio. La tensione educativa riguarda soprattutto gli adulti e la prospettiva con cui facciamo le nostre scelte è sempre rivolta in primis alla nostra personale conversione e poi a quella dei nostri ragazzi e delle loro famiglie. Voglio un attimo soffermarmi su questo punto. Come dicevo, l'educazione riguarda in primis gli adulti. La nostra opera non risolve solo il problema di Telemaco ma anche quello di Ulisse, quella di essere educatori veri! Vogliamo aiutare gli adulti a vivere da adulti. Il ruolo dei genitori oggi è sempre più complicato, ma questa “crisi” ci aiuta a prendere coscienza che l'educazione è un lavoro “a quattro mani” tra genitori ed educatori. Questa alleanza educativa non si concretizza in un servizio ma in una relazione, negli incontri di formazione e convivialità tra le famiglie, e nei frequenti momenti di colloquio tra gli educatori e la singola famiglia.

È così che permettiamo ai genitori di riappropriarsi del ruolo di genitori, richiamandoli alle loro responsabilità. La presenza richiesta alla famiglia non fa di noi una “scuola esigente”, ma un aiuto ai padri e le madri di questi ragazzi per riportare al centro della propria vita la famiglia. Questa è sicuramente una “verità scomoda”, che implica non poche fatiche ma è solo scomodandoci che diamo valore a ciò che conta davvero. Occorrono delle scelte radicali e anche delle sofferenze per mantenere ciò che di più prezioso abbiamo in questa vita. Ecco spiegato perché la scuola ha un costo, ecco perché in molti percorrono chilometri e chilometri per venire e prendono ore di permesso per i colloqui con gli insegnanti.

-Potrebbe sembrare una domanda banale ma qual è

la differenza tra la tua scuola e quella pubblica? La prima differenza è che nella scuola pubblica non puoi avere una prospettiva culturale chiara. La cultura viene espressa da un popolo, qualcuno che vive in comune con una posizione chiara e questo la scuola statale non può permetterselo; non può perché deve essere neutra, deve mantenersi spersonalizzata, con l'unico ruolo di portare a termine il programma del Ministero e non è ciò che vogliamo noi. Un'altra differenza è che la nostra didattica è svincolata dalla “burocrazia” ed è per questo che possiamo permetterci di approfondire specifici argomenti, organizzare laboratori ed uscite con maggiore libertà. Ultima cosa, è che la nostra scuola fa anche da filtro rispetto a quelle ideologie e tendenze che sono negazione della nostra cultura e della nostra religione cristiana.

-Ultima domanda, perché avete scelto di essere una scuola parentale e non paritaria?

La risposta è semplice, essendo una scuola libera vogliamo essere liberi anche dal “doping dell'assistenzialismo statale”. Senza il paracadute dei soldi dello Stato si riattivano dinamiche di mutuo aiuto e supporto che sono meccanismi portati avanti per secoli dalla cultura cristiana. La precarietà fa riscoprire di essere liberi, liberi dal denaro, liberi dal posto fisso... e ci permette di ridare importanza ai veri valori che devono fare da pilastri nelle nostre vite come l'amicizia, la familiarità, la carità... Buon anno a tutti.

-Grazie infinite Lorenzo per questa bellissima testimonianza. Sei stato molto chiaro e diretto. La tua è una viva testimonianza cristiana per tutti quelli che ti incontrano. La tua opera fa tanto bene anche a noi “Tipi Loschi” in primis perché è sempre bello avere intorno amici del tuo calibro, ma anche perché ciò che hai detto è uno sprone e non può non può che interrogarci e farci andare a fondo su come viviamo le tante opere che abbiamo per le mani. Grazie ancora e buon anno scolastico anche a te!

Giorgio Giustozzi



LA NATIVITA' DI MARIA

Il testo qui di seguito riportato è la predica di padre Bruno De Cristofaro, fatta in occasione della Natività di Maria. La riflessione trae le sue origini dall'albero genealogico di Gesù, ripercorrendo le storie di alcuni Suoi antenati, fino ad arrivare alla Vergine Maria. Non ci stupiremo leggendo che la nascita di Maria parla alla società moderna e pagana, ricordandoci che la Sua venuta, come quella di Suo Figlio, sono un mistero tanto grande da inondare i nostri animi di un'infinita e immensa gratitudine.

È san Matteo a narrarci tutto l'albero genealogico di Gesù a partire da Abramo, per farci capire che Gesù è uno del popolo di Israele, appartiene al genere umano e che, quindi, è davvero uno di noi. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe fino a quando si arriva al papà di san Giuseppe che si chiamava Giacobbe anche lui e si dice: "Giacobbe generò Giuseppe". Ma poi Matteo cambia completamente registro e non dice che Giuseppe generò Gesù, bensì: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato il Cristo". Dunque tutta questa genealogia di Gesù è la genealogia legale perché è la linea maschile, del padre.

Ma san Paolo dice che Gesù viene dalla tribù di Davide secondo la carne, da che la Chiesa ha sempre ritenuto che anche la Vergine Maria faceva parte della tribù di cui faceva parte Davide che, in definitiva, era la tribù di Giuda, uno dei dodici figli di Giacobbe da cui vengono tutte e dodici le tribù di Israele.

È interessante notare che in tutta questa genealogia non ci sono molti santi uomini. Ce ne sono alcuni, sì, ma si sono fatti santi dopo una conversione. Esempio calzante è Davide. Infatti quando si nomina Davide "che generò Salomone", lo generò da Betsabea, colei che era stata la moglie di Uria, e ci ricorda una delle cose più brutte, o forse la più brutta che Davide fece nella sua vita, ovvero commettere adulterio, dal quale seguì l'omicidio per la donna che Davide voleva a tutti i costi. Dunque ci dice quanto in questa genealogia sono presenti personaggi che nella loro vita si sono comportati male, molto male. Possiamo addirittura leggere i nomi di alcune prostitute.

Questo ci fa capire quanto è importante la festa della Natività di Maria. Come gli è venuto in mente a Dio di mettere in mezzo a generazioni di terribili personaggi, peccatori come noi, due personaggi del genere, ovvero Maria e Gesù, immacolati, santissimi, senza peccato? In mezzo a uomini pieni di peccati come siamo noi? Quanto è buono Dio? Ma non questa bontà che oggi si festeggia.

Curioso pensare che dei santi noi non ricordiamo la nascita, se non di Gesù, Maria e san Giovanni Battista. Il solo fatto che essi siano nati, infatti, è un atto di misericordia straordinaria nei nostri confronti e tutta l'umanità non può che gioire davanti a questi bambini.

Oggi, in particolare, ricordiamo la nascita Maria, Maria bambina. Il fatto stesso che ella sia nata, ancora prima che avesse compiuto tutte le grandi opere che Dio l'ha chiamata a compiere, è un grido di gioia per gli angeli, allo stesso modo in cui esultavano quando nacque Gesù e quando nacque il Battista.

Questa è una cosa prettamente cristiana, è il motivo per il quale noi cristiani festeggiamo i compleanni, che nient'altro sono se non il ricordare questo evento per noi straordinario di essere venuti al mondo. Perché in fondo non c'era scritto da nessuna parte che ciò accadesse. Noi cristiani lo abbiamo visto chiaramente in questi personaggi, in Gesù, Maria e san Giovanni Battista: abbiamo visto in loro che la nascita è un evento straordinario perché il solo fatto che essi siano nati vuol dire che Dio ha fatto un regalo all'umanità. Lo abbiamo visto in loro e abbiamo scoperto che questo c'entrava con ciascuno di noi. Per questo noi festeggiamo il compleanno: perché ricordiamo il giorno benedetto in cui Dio ha voluto fare il regalo di ciascuno di noi all'umanità.

Dio sa già, ancora prima di formarti, dall'eternità, le cose grandi che potrai fare nella vita. Dio ancora prima di creare il mondo sa già la missione per la quale tu nascerai. Sa già il bene che ti chiama a compiere. Dio sa già tutto questo di te, fin dall'eternità. Non prima che tu nasca, ma perfino prima di aver creato il mondo. Questa è una delle cose straordinarie che noi cristiani abbiamo scoperto e il motivo per cui festeggiamo il compleanno, un modo semplice, ma vero, di ringraziare Dio del fatto che uno semplicemente esista, del fatto che tu ci sei.

Questo è prettamente cristiano e contrario alla mentalità del mondo pagano. Per questo mondo, infatti, la vita di un essere umano in fin dei conti, in sé stessa, non vale nulla. Vale solo per ciò che può dare, vale solo per ciò che può fare, vale solo per ciò che può produrre e vale solo per ciò che appare e finché non fa niente di tutto questo, quella vita necessariamente non conta. Può anche essere calpestata, distrutta, schiacciata, perché non è così importante. Penso sia chiaro, penso non occorra citare l'aborto, l'eutanasia e tutte quelle cose che ci dicono che

l'uomo contemporaneo, l'uomo moderno, fondamentalmente, è un pagano perché non ha imparato questa lezione del cristianesimo: il solo fatto che una vita ci sia, merita tutta la festa dell'universo, tutto il rispetto dell'universo e tutta la gioia dell'universo.

Se poi accendi la televisione e ascolti la cronaca di qualcuno che ha sterminato la sua famiglia ancora ti stupisci... ma di cosa ancora ti stupisci? Benvenuto nel paganesimo. È questo il paganesimo, dove vige la filosofia del nulla, dove l'essere di una persona non conta più niente. Hanno educato generazioni a pensare che siamo fatti solo di materia, che siamo l'evoluzione casuale delle scimmie o di non si sa cos'altro. Il materialismo puro ha comunicato quell'idea che una vita in sé stessa non vale. Infatti, nel paganesimo, quando nasceva un bambino, il papà lo appoggiava sul pavimento, guardava per terra dall'alto verso il basso e decideva, arbitrariamente, se riconoscere o meno quel bambino come suo figlio. Come quando a Sparta i bambini storpi venivano gettati dalla rupe per il semplice fatto che non erano secondo gli standard di quella città. È questo il paganesimo che il mondo è andato a recuperare: una vita da sola non vale nulla, ma molto di più vale il mio umore, vale quello che sento, vale quello che mi piace, vale quello che mi passa per la testa e per lo stomaco e non c'è più l'essere, davanti al quale tutti quanti dobbiamo fermarci.

Il mistero di Maria, di questa bambina che nasce oggi, invece, a noi cristiani ricorda questo: ogni volta che ci troviamo davanti ad un altro essere umano, ci troviamo davanti a qualcuno che Dio ha creato dal nulla e per il quale Dio ha dato il suo sangue. Non c'è un solo incontro nella nostra vita, nella nostra giornata che non meriti la riflessione che merita un mistero. Un incontro con qualcuno. San Benedetto spiega che quando arriva un ospite in monastero, bisogna trattarlo come se fosse Cristo stesso, anche se è un perfetto sconosciuto. Questo chi lo ha insegnato? Lo ha insegnato don Giussani, san Benedetto da Norcia, lo ha insegnato Nostro Signore Gesù Cristo e ce lo insegna anche la Chiesa con la festa di oggi. Adamo gioì nel vedere Eva, perché Dio aveva fatto una cosa nuova. Appena la vide, gioì nell'intimo e disse "Finalmente, essa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa".

Noi oggi gioiamo davanti alla Nuova Eva, davanti a Maria Vergine, affermando, al contrario di Adamo il quale disse che Eva era stata tratta dall'uomo, che da Maria l'uomo sarà tratto. Ecco perché tutti gli angeli gioiscono davanti a quella bimba, perché sanno qual è la missione a cui è chiamata. È per questo che san Bernardo di Chiaravalle, proprio nella festa di Maria, predicava così: "Maria, questa bambina, è la ragione di tutta la mia speranza". Non ha ancora fatto niente, non ha ancora detto niente, non ha ancora costruito niente, non ha ancora fatto nulla che agli occhi del mondo utilitarista possa valere qualche cosa. Eppure davanti a quella bambina, san Bernardo prega così. E così preghiamo anche noi. Ringraziamo Dio per il dono straordinario della nascita della Vergine Maria, la Santissima Vergine Immacolata che nacque dal ventre di sant'Anna, affinché ci faccia la Grazia di imparare la Bellezza, l'importanza, il valore e la dignità di ogni singola vita con il quale il Signore ci fa entrare in contatto perché in essa vi è un mistero di bene che noi neanche immaginiamo, in essa vi è una missione e una grandezza che ancora ci sfugge e guai a noi se non ci rendiamo conto di quel valore.

Che la Vergine Santa ci aiuti e Maria bambina ci faccia la Grazia.



MEME INFISCHIO

Questa rubrica è nata con l'obiettivo di mostrare il lato comico della compagnia restando sempre aggiornati sugli ultimi eventi. Il titolo è un gioco di parole che richiama alla leggerezza e a un modo divertente di vedere le cose.

Settembre si è aperto con il ritiro della Gagliarda, giorni intensi...molto intensi. È stata ritrovata una bambolina con la faccia di Davide Mozzoni, con una trentina di aghi infilati, forse qualcuno voleva fargliela pagare per i circuiti a cui ci ha sottoposto. Dopo gli allenamenti, tornati al quartier generale, a ogni rampa di scale per tornare in camera sembrava di scalare nuovamente lo Chaberton, ma il bagno nel torrente ci ha svoltato le giornate. Il culmine della follia è stato raggiunto durante l'asta del fantacalcio di squadra, dove più volte si è rischiato di arrivare allo scontro fisico. Protagonista assoluto è stato Davide Balsamo, conosciuto da tutti come "Bombardino", che con la sua esultanza ha fatto innamorare tutta la squadra. Una menzione d'onore è tutta per il martello pneumatico, Stefano Cacaci, che russando ha impedito ai suoi compagni di camera di dormire. A parte questi momenti che vorremmo scordare volentieri questi giorni come sempre sono stati edificanti, sia per le amicizie che abbiamo stretto con i nuovi compagni, sia per gli incontri come quello su Bartali o su Pantani e Velasco, che ci forniscono come sempre un grande esempio da seguire.

Filippo Amadio



FORZA GAGLIARDA

Cari lettori, con questa edizione chiudiamo definitivamente il periodo estivo gagliardo e diamo il via ad un nuovo anno sportivo! L'estate è stata un' occasione per conoscere nuovi amici e nuove famiglie, dunque per dire di noi anche al di fuori delle palestre o dei campi sportivi... Ora stiamo già guardando ad una nuova esperienza sportiva che ha spalancato le sue porte già con le ultime due settimane di agosto, che ha visto le nostre ragazze delle medie e superiori affrontare un periodo di preparazione atletica di pallavolo sotto il sole, così come i nostri ragazzi della categoria esordienti del settore del calcio. A tal proposito di seguito riportiamo alcuni dei loro giudizi di fine corso ed aspettiamo in palestra e sul campo tutti coloro che vorranno

imbarcarsi in questa nuova avventura sportiva con noi!!

CORSO TECNICO DI PALLAVOLO FEMMINILE CLASSI MEDIE E SUPERIORI:

Anche quest'anno ho partecipato al corso tecnico di pallavolo insieme alle mie amiche più strette e mi ha fatto piacere incontrarne nuove. L' inizio è stato divertente ma anche straziante con durissimi allenamenti preparati da Davide e Luigi Giorgini. Il giorno più bello è stato ad Ascoli quando abbiamo fatto il bagno al lago, dove siamo riuscite a fare diversi tuffi. Durante questi giorni sono riuscita ad approfondire alcune amicizie per esempio con Natalia ma anche ha crearne delle nuove. É

stato molto divertente e utile per me e spero che le amicizie che mi sono create continuino per il resto dell'anno.

Marta Pellei

In questo corso di pallavolo mi sono divertita molto, anche se ho partecipato solo per una settimana perché ero in vacanza. Ho avuto l'opportunità di passare più tempo con le mie amiche, rafforzando i nostri rapporti. Ci hanno raccontato anche di alcuni atleti che di fronte a dei problemi non hanno mollato mai; questo mi ha fatto capire che in campo devo sempre continuare a giocare e non buttarmi giù. In questo corso tecnico ho notato i miei miglioramenti.

Anna Giulia Gasparroni

In queste due settimane mi sono divertita molto, questo corso mi ha aiutato a crescere tecnicamente ma ho anche avuto occasione di legare ancora di più con le mie amiche e di creare nuove amicizie. Uno dei giorni che mi è piaciuto di più è stato quello del torneo. Mi sono resa conto, che anche chi è al di là della rete, non è automaticamente un avversario ma può riscoprirsi un amico. Mi sono piaciute molto anche le letture che mi hanno fatto rendere conto di alcuni errori che commetto spesso in campo. È stata una bella esperienza e non vedo l'ora di iniziare con le attività

invernali

Benedetta Carlini

CORSO TECNICO ESORDIENTI DI CALCIO:

Queste settimane di corso tecnico mi sono piaciute molto e mi hanno anche aiutato ad avere sempre più voglia di fare le cose. Il corso mi ha anche aiutato a fare pace con il calcio e a riprendere gli allenamenti, dato che avevo abbandonato. Durante il corso, quando mi ero convinto di riprendere, ho iniziato ad allenarmi con Valerio e Pier Giorgio per fare il portiere insieme a Riccardo Poli e Gabrielito. Questo corso tecnico non è stato per me solo un modo per allenarmi ma anche per stringere di più le amicizie con i ragazzi che non conoscevo, come Jacopo Ciutti e Denis.

Filippo Olivieri

Non è la prima volta che faccio un corso tecnico di uno sport, ma nella Gagliarda è diverso. Anche se gli altri corsi tecnici che ho fatto erano di basket, ne parlo ugualmente. In questi ultimi, infatti, si pensava solo al successo della squadra in campionato. Nella Gagliarda è diverso, ripensando alla mia esperienza, penso che questa squadra abbia anche uno scopo educativo e poi qui vedo lo sport come una passione, non come una fonte





di denaro. Infatti, guardando i video che mi sono stati proposti, al corso tecnico, ho visto persone che sì, avevano il loro successo e il loro denaro grazie al calcio, ma ci giocavano perché erano appassionati di questo sport e alcuni infatti, rifiutavano qualunque offerta di grandi squadre per rimanere in una piccola. Questa cosa mi ha particolarmente colpito perché mi sono reso conto che oggi, il calcio è diventato per la maggior parte delle persone una fonte di guadagno. Io voglio seguire gli esempi che mi sono stati dati quest'anno!

Riccardo Poli

Queste due settimane di corso tecnico mi sono piaciute molto. Gli allenamenti sono stati molto ricchi e intensi e penso anche fruttuosi,

anche se i miei piedi storti rimangono ciò che sono. Penso comunque che si sia creato un bel gruppo e che anche i neo entrati si siano divertiti. In particolare Michael e Jacopo mi sono sembrati molto contenti e anche un po' più aperti: per esempio mercoledì sera ho scambiato due chiacchiere con Jacopo che vedevo sempre a Santa Lucia, ma di lui non sapevo neanche il nome. Riguardo le storie che ci hanno fatto sentire i mister, mi sono piaciute molto, in maniera particolare mi hanno fatto capire che "i piccoli" spesso fanno la differenza e che quindi non vanno sottovalutati ma aiutati e incoraggiati: come i nuovi arrivati.

Giacomo Pellei





VITA MIA MORTE TUA

Il titolo di questo articolo non è scelto a caso. Quante volte nel mondo di oggi sentiamo questa frase, forse un po' cruda e diretta, forse delle volte sostituita con termini più dolci, ma il senso che queste poche parole hanno, è tutto fuorché rassicurante. Oggi viviamo in un mondo dove devi essere qualcuno. E per diventare questo "qualcuno" devi farti spazio da solo e sconfiggere il tuo avversario. La cultura della vittoria (sia in ambito sportivo ma anche nella vita di tutti i giorni) sta assumendo sempre di più un'accezione pericolosa.

Quante volte ci siamo sentiti dire: Questo lo devi fare da solo, devi ottenere questo risultato, devi fare carriera,

Devi vincere quella sfida, annienta il tuo avversario ecc

Tutte frasi che ci vengono dette per far sì che la nostra persona pensi esclusivamente a ciò che serve per poter raggiungere il successo arrivandoci con cinismo e bramosia, attratti magari dal vile denaro che tanto è necessario per essere felici. Io stesso sono cresciuto in ambito sportivo con queste parole che riecheggiano nella mia testa di tanto in tanto. Allevato all'amor proprio e a sconfiggere il mio avversario, non curante di chi avessi di fronte. L'importate è vincere! A qualcuno costo, con qualsiasi mezzo! Se non vinci, allora non vali!

Tutte queste frasi sono all'ordine del giorno in ogni ambito, in particolare in quello sportivo. Attenzione, non sono un fan del "l'importante è partecipare". Quando pratici uno sport, per il

quale fai sacrifici fisici ed economici, per il quale ti trovi in gara ad affrontare un avversario, è normale che l'obiettivo sia quello di vincere la gara. Ma c'è modo e modo.

L'ossessione per la vittoria è un tarlo che vedo in molti ragazzi. Il raggiungimento a qualsiasi costo del massimo premio. Tutto questo porta ad una diseducazione alla sconfitta (che arriverà prima o poi) che quando arriverà sarà dura da accettare. L'approccio allo sport deve essere libero. Uno sportivo è chiaro che non gareggia per perdere, ma non deve avere l'ossessione del vincere. La mia paura nella società odierna è quella di non riconoscere più chi si ha davanti. Qualunque persona si ponga tra me e il mio obiettivo è solo un ostacolo che "devo" superare. Non importa come, ma lo devo superare. Ecco la non cura del prossimo che il buon Dio mi pone davanti e una continua esaltazione dell'individuo come essere singolo che si deve fare da solo, ho paura che saranno due bei mostri da combattere negli anni a venire.

Come combatterli ?

Educare i propri figli a non concepirsi da soli, fargli capire che nella vita si può vincere ma si può anche perdere e che molte volte la sconfitta può avere un risvolto educativo importante, se uno ci fa un lavoro.

Dunque cari ragazzi e cari lettori, non siate ossessionati dalla vittoria (in qualunque ambito) ma curatevi che il vostro cuore sia lieto e che possiate trovare lo strumento migliore che possa portarvi ad essere realmente felici (anche da perdenti)

Valerio Addazi

PUMP STREET CONSIGLIA

G.K. CHESTERTON

L'uomo che fu Giovedì

C H E S T E R T O N I A N A

www.pumpstreet.it

Dopo un'accesa discussione, il poeta anarchico Gregory riesce a convincere l'appena conosciuto Gabriel Syme a seguirlo a una segretissima riunione della setta anarchica. Ma questo, che in realtà è un agente della polizia contro l'anarchia, riesce a farsi eleggere come nuovo membro del Consiglio Centrale della setta, formato da sette componenti che utilizzano come nomi in codice quelli della settimana.

E da qui nasce una rocambolesca storia di continui doppi giochi, in cui i membri del consiglio, che hanno in mano le sorti del mondo, s'investigano a vicenda, non sapendo di essere marionette nelle mani del capo dell'intera anarchia: la misteriosa figura di Domenica.



RICEVI VIVERE!

CONTATTACI:

ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM

VALERIA: 393 149 8687

TERESA: 345 926 3509

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le politiche giovanili e il
Servizio civile universale



Regione Marche
Politiche giovanili

Il progetto G.O. - Giovani all'Opera è finanziato con i fondi della Regione Marche - Politiche giovanili e della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti per ricevere i numeri, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e inadempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.